

## INDICE

<i>Prefazione a cura del dott. Raffaele Cirone</i>	“ 9
<i>Introduzione</i>	“ 15
Cap. 1 - Cenni su storia, socialità e fisiologia dell'ape	“ 23
Cap. 2 - La Preistoria	“ 51
Cap. 3 - L'Egitto	“ 93
Cap. 4 - Il Vicino Oriente Antico	“ 147
Cap. 5 - Creta e il mondo minoico	“ 175
Cap. 6 - La Valle del Giordano	“ 199
Cap. 7 - La Grecia e l'Egeo	“ 221
Scheda I -	“ 267
Cap. 8 - Il mondo fenicio	“ 275
Cap. 9 - Malta, l'isola del miele	“ 283
Cap. 10 - Gli Etruschi	“ 301
Scheda II -	“ 317
Cap. 11 - L'età romana	“ 329
Scheda III	“ 361
Conclusioni	“ 367
<i>Ringraziamenti</i>	“ 375
<i>Collaboratori</i>	“ 379
<i>Bibliografia</i>	“ 383





PREFAZIONE  
a cura di Raffaele Cirone\*

L'addentrarsi nello studio del passato, alla ricerca di testimonianze utili a far luce su tutto ciò che ha animato la scena quotidiana delle più antiche civiltà, stratificando quell'humus di prezioso sapere che ancora oggi nutre le nostre radici e ci richiama ad un continuo confronto con il presente, ha numerosi tratti comuni con il mondo delle api.

La vita e l'opera dell'archeologo infatti - senza che ciò appaia come una sua diminutio - può essere a ragione paragonata con quella di una bottinatrice - l'ape cioè che nella sua colonia assume il ruolo e l'esperienza di esploratrice del mondo circostante l'alveare, verso il quale si avventura alla ricerca di informazioni da cui dipendono la propria sopravvivenza, quella delle sue compagne e della stessa specie cui appartiene. Quest'ape esploratrice, in fondo, asseconda un istinto primordiale: andare alla ricerca di tutto ciò che potrà alimentare il progredire della famiglia cui appartiene: si tratterà in primo luogo di elementi e fattori di valenza nutrizionale, quali certamente sono il nettare, il polline, la propoli e l'acqua. Apporti di cui c'è assoluto bisogno perché da essi la numerosa comunità delle api - ce ne sono cinquantamila e più in ogni alveare - saprà trarre quanto necessita per il vivere quotidiano.

Si badi bene, a questo punto, che il paragone tra le due "professioni", non è poi così azzardato come poteva in un primo momento sembrare. Il volo di un'ape esploratrice si spinge fino a cinque e più chilometri di distanza dal nido; dalla casetta detta "arnia", cioè, nella quale l'apicoltore colloca lo sciame affinché la colonia, selvatica o allevata che sia, possa in tutta sicurezza svilupparsi e produrre. Uscire nell'ambiente circostante, serve dunque all'ape per andare alla ricerca di tutto quello che è funzionale allo sviluppo della propria civiltà. La città delle api, in ultima analisi, funziona come i raggruppamenti degli umani e chi non lavora non trova posto in questa organizzazione sociale: vedi il caso dei maschi dell'alveare, i fuchi, che una volta assolta la funzione riproduttrice, vengono via via emarginati da questa perfettamente organizzata società matriarcale che non tollera i nullafacenti e dunque li sopporta giusto quanto basta!

\* Presidente nazionale della FAI-Federazione Apicoltori Italiani, giornalista e Direttore Responsabile della Rivista *APITALIA-Apicoltura, Agricoltura, Ambiente*.

L'equilibrio e la forza di questa città delle api, il segreto meglio potremmo dire di questa civiltà dell'insetto sociale, che vede il proprio percorso evolutivo dettato da una precedente esigenza manifestata nella notte dei tempi dal regno vegetale - in particolare da alcune piante, le angiosperme, che avendo bisogno di un "postino" del polline per potersi riprodurre e fruttificare, hanno messo a punto il sofisticato meccanismo del richiamo di insetti impollinatori mediante fiori dipinti con colori sgargianti, odorosi, generosi al punto da offrire una ricompensa a chi fosse in grado di suggerne il nettare - il segreto dicevamo, sta tutto in un fattore culturale: le api comunicano tra loro le informazioni che le esploratrici raccolgono nell'ambiente circostante, nel buio caravaggesco di un favo di cera le operaie di casa interpretano la danza dell'ape "archeologa" che dopo un lungo viaggio riferisce alle compagne dove si trovano le risorse alimentari scoperte, di che tipo sono, in che direzione vanno cercate rispetto al sole e all'alveare, verso quale meta si debba volare per individuarle e quante altre esploratrici occorra mobilitare per effettuare questa campagna di scavi in quelle miniere a cielo aperto che sono i prati, gli alberi e i boschi fioriti verso i quali le api bottinatrici potranno riversarsi in massa.

Ciò che più d'ogni altra cosa affascina del fattore culturale che anima la vita delle api altro non è che una danza, di forma circolare o di segno simile all'infinito, che è stata scoperta solo in anni recenti dal biologo austriaco Karl Ritter von Frisch, che nel 1973 fu insignito del Premio Nobel (insieme ai naturalisti Konrad Lorenz e Nikolaas Tinbergen), per aver fatto luce su questo straordinario aspetto comportamentale delle api mellifere. La combinazione segreta del meccanismo che presiede alla sopravvivenza del più importante impollinatore esistente sulla Terra, dal cui operato deriva gran parte del cibo di cui si nutrono gli umani, è dunque un fattore culturale: un'informazione complessa quanto una formula o un algoritmo, un processo espressivo capace di essere manifestato, compreso, impiegato e trasmesso alle nuove generazioni.

Nell'introdurre lettrici e lettori a questo splendido volume dedicato al tema "L'Apicoltura nel Mediterraneo antico", è parso doveroso prima di ogni altra cosa tributare all'Autore un primo riconoscimento da parte di chi vi scrive che non è un esperto di archeologia ma più semplicemente un "api-cultore", un conoscitore cioè di cose del mondo apistico chiamato a presentare un argomento molto tecnico, ma curiosamente funzionale all'arricchimento delle conoscenze degli estimatori di entrambe le discipline - l'archeologia e l'apicoltura - che oggi in queste pagine si incontrano.

Il viaggio che Giorgio Franchetti ci invita a fare, mutuato in questo breve e preliminare volo d'ape come all'Editore è parso giusto che fosse, mescola il sapere di due mondi fino a comporre una tessera che mancava da quel puzzle sconfinato che la letteratura di interesse tematico aveva finora approfondito

nei nostri rispettivi ambiti di provenienza e appartenenza: sono innumerevoli, infatti, i tentativi che molti archeologi hanno esperito per chiarire aspetti specifici dell'apicoltura o, viceversa, che gli studiosi e gli esperti di apicoltura hanno ripreso nel divulgare conoscenze acquisite in ambito archeologico. Un sapere che mai prima d'ora era stato riordinato in modo così organico e fuso fino a comporre un quadro chiaro e facilmente fruibile sulla "Archeologia del rapporto tra uomo e api, dalla Preistoria alla Tarda Antichità".

Noi stessi, esperti apistici, possiamo finalmente renderci conto di come questo focus sull'apicoltura diffusasi nel bacino del Mare Nostrum, metta in evidenza un aspetto che per la prima volta oggi si manifesta come il valore aggiunto scaturito dalle diverse e affascinanti fonti che le civiltà antiche hanno prodotto cimentandosi con l'allevamento delle api. Lo spazio temporale che indaga la storia e l'evoluzione di questo insetto sul nostro Pianeta, infatti, è dilatato in milioni di anni: un aspetto che non è sfuggito all'Autore il quale, attratto come tutti da tale sapere, ha voluto giustamente rappresentare nella prima parte dell'opera, insieme alle cose più tecniche di cui siamo profondi conoscitori noi addetti ai lavori: la socialità e la fisiologia dell'ape che, come noterete, sono un perfetto biglietto da visita per chi ha una minima vocazione verso le tematiche naturalistiche ed etologiche che un animale così affascinante come l'ape è capace di evocare, insieme ad una così lunga storia di vicinanza e intimità con il genere umano.

Emerge qui l'ulteriore aspetto che, con una buona dose di soddisfazione, noi "api-cultori" non possiamo non vedere e sottolineare nel modo dovuto: nei circa 10 mila anni che vanno dalla Preistoria ad oggi, l'ape da miele è stata sempre percepita dai nostri più antichi progenitori e, per dirla semplificando, nei primi 5 mila anni l'uomo ha imparato a cacciarla per il suo ricco e facilmente godibile nutrimento; mentre, nei successivi 5 mila anni, tutte le civiltà (e quelle che si affacciavano sul bacino del Mediterraneo in modo particolare) hanno maturato la consapevolezza che questa ape ancestrale fosse così preziosa da dover essere rappresentata via via in simboli di rango divino, in riti religiosi, in narrazioni poetiche, in opere artistiche e manufatti che in questo volume vengono minuziosamente messi a repertorio e offerti in mostra anche ai non addetti ai lavori.

Nel dipanarsi di questo percorso in cui le antiche civiltà, pur senza alcun fondamento scientifico, percepiscono comunque il valore inestimabile della creatura vivente con la quale andavano familiarizzando - parliamo sempre dell'ape da miele - va ricordato che il graduale perfezionamento delle tecniche di allevamento, prima arcaiche, poi villiche e infine razionali, era portato avanti da figure specializzate, sia femminili sia maschili che con l'ape mostravano di avere una particolare confidenza e capacità di comprensione del corretto modo

di prendersene cura. Un processo che mentre da un lato l'archeologia ha saputo tracciare e far riemergere fino ad essere compreso compiutamente ai giorni nostri, dall'altra parte riceveva impulso da un crescente interesse dell'apicoltura che proprio nel bacino del Mediterraneo andava assumendo le forme più evolute e produttive di una attività economica basata sull'allevamento delle api e bisognosa di elevato apporto di conoscenze tecniche, scientifiche e culturali, prima ancora che colturali.

E' stata inoltre necessaria la messa in campo della genetica, per arrivare a comprendere che la nostra amica ape, in particolare *Apis mellifera*, un tempo presente naturalmente in Europa, Africa e Medio Oriente, vedrà con l'ultima glaciazione - da 100 a 10 mila anni fa - ridursi e sopravvivere in una zona rifugio delle principali sottospecie europee proprio in prevalente corrispondenza con i Paesi affacciati sul Mediterraneo. Singolare, ancora una volta, il caso dell'Italia che è luogo di origine di *Apis mellifera ligustica*, la cosiddetta "ape italiana" che grazie alle speciali caratteristiche comportamentali costituisce oggi la tipologia di ape più presente nel mondo e che si distingue per il manto chiaro dell'addome (l'ape dorata, come la narrò Virgilio) oltre che per le ricercate doti di mansuetudine, rusticità, capacità di adattamento ai fattori esterni.

E' in questo ricco scrigno di biodiversità vegetale e animale, in un ambiente così ideale da favorire abbondanti e assortitissime fioriture, capaci di far sviluppare le api e renderle produttive fino ad assumere il valore di merce di scambio e moneta preferita nei traffici commerciali, che l'Apicoltura del Mediterraneo si fa, come si suol dire con la A maiuscola, nei più recenti 5000 anni segnati dalle tappe che oggi ritroviamo tutte citate, descritte e concatenate nelle pagine che seguono - dalle pitture rupestri in Spagna al Minoico antico di Creta, dall'Antico Egitto alla Grecia e alle sue innumerevoli Isole, da Malta agli Etruschi e infine ai Romani che, nella più vasta estensione dell'Impero, diedero all'apicoltura quell'imprinting di attività organizzata come ancora oggi la conosciamo.

I fattori e le tecniche locali hanno dato vita a forme di conduzione variegata, ad arnie orizzontali e verticali costruite in argilla, in sughero, in pietra o in legno: restava pur sempre un tratto comune, le api del Mediterraneo erano in tale armonia con l'ambiente circostante da offrire standard di qualità e quantità del miele e della cera che non hanno trovato pari altrove. Diversamente dalla narrazione corrente, che vorrebbe le api mellifere sull'orlo di una imminente estinzione, oggi l'apicoltura italiana vanta un patrimonio che cresce in continuazione (come in Italia, così in Europa) e si colloca in posizioni di tutto rispetto nello scenario internazionale: circa 75 mila apicoltori, 1 milione e 75 mila colonie di api, 40 e più diversi tipi di miele delle più disparate provenienze botaniche costituiscono il nostro capitale naturale che apporta inoltre, grazie al servizio di impollinazione, un incremento produttivo alle colture ortofrutticole e sementiere.

Tutto ciò a dire, in conclusione, che l'apicoltura del Mediterraneo è un complesso sistema di sottospecie di api e biodiversità vegetali, di popoli e civiltà tra loro connesse, di tradizioni e saperi tramandati di generazione in generazione, che assumono oggi la valenza di un sofisticato, prezioso e impareggiabile patrimonio di elevato valore culturale. Un linguaggio comune che diverse razze di api e di uomini hanno saputo preservare e che oggi da archeologi e/o da apicoltori, ma pur sempre da amanti della natura e degli ambienti che ci ospitano come popoli, abbiamo il privilegio di poter meglio comprendere e affidare a quei più giovani di noi che questo tesoro vorranno custodirlo oltre le avversità del cambiamento climatico.

L'invito alla lettura di questo volume, alla sua introduzione nei percorsi formativi degli apicoltori, alla sua diffusione in tutti gli ambienti dove sia ancora viva la consapevolezza che nel nostro passato si celano i valori e i semi del nostro futuro, è molto più di un atto dovuto: nell'esempio che le api ci offrono, ininterrottamente e da così tanto tempo, come modello di una società capace di superare i confini del tempo, fanno delle movenze ancestrali della loro danza un linguaggio universale grazie al quale possiamo svelare quale prezioso apporto rechina l'archeologia e l'apicoltura al nostro vivere civile. All'Autore, infine, il conferimento del meritato titolo di "Apicoltore *ad honorem*" per quello studio prezioso di cui ci ha resi protagonisti e partecipi al tempo stesso.

**Raffaele Cirone**

Presidente nazionale della FAI-Federazione Apicoltori Italiani

